

Intervista

Sul nuovo thriller «Il re di denari»



L'autore. Un bel ritratto di Sandrone Dazieri // PH. MARIO TIRELLI

Il romanzo conclude la trilogia con Colomba Caselli e Dante Torre

DAZIERI: «IL MIO LAVORO È PENSARE COSE BRUTTE»

Francesco Mannoni

«**M**i sveglio la mattina pensando a come ammazzare la gente. Se vedo una persona che m'insospettisce, penso se sarebbe meglio farla morire accoltellata o con un colpo di pistola. Il mio lavoro è pensare cose brutte». Sandrone Dazieri, sceneggiatore di diverse serie tv e scrittore di numerosi thriller psicologici di successo, si racconta con grande serietà. Se «Uccidi il Padre» era scioccante e «L'Angelo» demoniaco, «Il re di denari» (Mondadori, 503 pagine, 19,50 euro), terzo e conclusivo tomo della trilogia dedicata all'enigmatico personaggio che imprigiona bambini e li tiene per anni in sordide prigioni (silos e sotterranei), è un pugno in faccia che stordisce e lascia ammaccati e perplesso.

Colomba Caselli - l'ex vicequestore, da sempre sulle tracce degli assassini, che, rimasta ferita durante i fattacci di

Venezia che concludevano il secondo libro, è fuori dalla polizia - è coinvolta suo malgrado in nuovi delitti, nei quali è ravvisabile l'orma del Padre e di Leo Bonaccorsi, il feroce criminale al suo servizio. E così, anche se si è ritirata in una casetta in montagna, la Caselli si rimette in gioco e riesce a liberare il fido Dante Torre, prigioniero di Leo. Riparte l'alleanza e i due (Dante, l'intuitivo, e Colomba, sempre pronta all'azione) cominciano a sbrogliare una nuova matassa che vede vecchi e nuovi personaggi nell'orbita di misteri delittuosi in molti angoli d'Italia; misteri che trasformano Tommy, un giovane autistico al quale sono stati uccisi i genitori, in un'esca malefica...

Dazieri: dove coglie il materiale violento che accumula nei suoi thriller?

Forse è già dentro di me e scriverlo un po' l'esorcizza. I tempi violenti sono una caratteristica del nostro mondo, ma io, che sono pessimista in generale, non posso ignorare che - a parte le guerre - c'è un calo della violenza. Basti pensare a quanti Stati, rispetto al secolo scorso, hanno abolito la pena di morte e la schiavitù. Certo, a noi sembra il

Alla base c'è la considerazione che fare il proprio dovere in un mondo corrotto e falso «procura ferite»

L'orrore in un piccolo paese delle Marche

Quelli di Sandrone Dazieri sono thriller più veri e appassionanti dei tanti testi americani o scandinavi che vanno per la maggiore, anche perché - essendo ambientati in Italia, in luoghi che quasi tutti conoscono - diventano familiari, tracciabili. «Ho sempre pensato di collocare le mie storie all'interno di panorami che conosco» spiega l'autore: «Metà della storia de "Il re di denari" è ambientata in un piccolo paese delle Marche dove di solito non accade nulla. E volevo che proprio un posto così sperduto diventasse la sede principale dell'orrore, anche in risposta al classico giallo italiano in cui c'è il poliziotto amante della buona cucina».

contrario, perché la violenza ci viene continuamente proposta da tutti i mass media...

Come nasce un personaggio sempre coraggioso e determinato come Colomba?

Dall'osservazione, credo. In parte assomiglia molto a mia moglie, e forse è l'osmosi che le trasmette le sue caratteristiche. Da un lato volevo un personaggio capace, buono, onesto, che fa il suo dovere anche quando non converrebbe. Dall'altro, volevo una persona che, proprio per queste sue caratteristiche, pagasse un prezzo pesante. Perché fare il proprio dovere in un mondo corrotto e falso come quello in cui faccio agire Colomba procura ferite; anche se, nel suo caso, sono più psicologiche che materiali.

Le intuizioni di Dante sono il risultato di anni (tredici per l'esattezza) vissuti nel silenzio della prigionia?

Dante è molto attento nell'osservazione delle persone. Nel crearlo ho immaginato quale sarebbe la reazione di una persona privata della compagnia dei suoi simili per tanti anni nel momento formativo, il passaggio da bambino ad adulto. Uscendo da questo isolamento ha dovuto reimparare ad adattarsi agli altri esseri umani. Per molto tempo li ha visti dall'esterno, come se lui non facesse parte dell'umanità: li guardava, li studiava, immaginava le loro reazioni. Quello che per noi è istintivo lui ha dovuto costruirlo attraverso l'osservazione e lo studio. E questo gli ha permesso di vedere cose che noi non vediamo più.

Sullo sfondo si celano vicende militari criptate, servizi segreti deviati, esplosioni bibliche, inquinamenti disastrosi, esperimenti odiosi... Il nostro tempo com'è?

La trilogia è il terminale di una serie di mie riflessioni fatte negli anni. Il crimine, l'economia e il terrorismo sono globalizzati e sul male bisogna avere uno sguardo più ampio, andare oltre il proprio Paese. Perciò ho cercato di connettere gli avvenimenti della trilogia a quello che accade in un mondo corrotto e violento, dove la menzogna viene utilizzata come arma politica e di controllo. Un mondo in cui chi fa il proprio dovere di poliziotto onesto, come

Camilla e Dante, spesso non può fare niente contro il marciume.

Dopo questa trilogia, Colomba Caselli e Torre potrebbero tornare?

In questo momento non lo so. Per sette anni ho scritto esclusivamente di loro, e non voglio snaturarli. Attualmente sto lavorando a una storia più anti-thriller. Ma sono solo all'inizio e non so che cosa succederà.